



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

UNIONISMO ALLA DERIVA

Il noto scrittore A. H. Raskin, nel supplemento letterario del New York Times del 27 ottobre 1963, fa la recensione di tre libri(1) stampati di recente che trattano del movimento del lavoro statunitense il quale si è incagliato nella corruzione e nell'opulenza, uguali se non peggiori di quelle dei capitalisti che pretende di combattere.

Appena dopo venticinque anni dalle battaglie operaie che fecero capo alla fondazione del Congress of Industrial Organizations, l'unionismo nord-americano si trova in una posizione di prosperità economica e di prestigio sociale così estesi, al punto di annullare la ragion d'essere della propria esistenza. In altre parole, le organizzazioni dei lavoratori si sono inserite profondamente nel sistema capitalista, fanno parte delle istituzioni borghesi e quindi rappresentano un elemento di stabilità indispensabile alla nostra società.

Il sistema di assicurazione industriale-economica per gli operai tesserati include la protezione dalla culla alla tomba stabilita mediante i concordati di lavoro stipulati amichevolmente col padronato senza ricorrere a scioperi o ad agitazioni di veruna sorta. I capi unionisti sono considerati personalità importanti; vengono consultati dal Congresso, invitati alla Casa Bianca dal Presidente di turno nelle funzioni sociali assieme ai finanziari, ai capitani d'industria, alle dame dell'alta società, letterati, militari, scienziati, politicanti.

Le sedi delle massime unioni nella capitale consistono di immensi palazzi di marmo e di cristallo risplendenti che rivaleggiano in opulenza con i più ricchi grattacieli delle corporazioni miliardarie; nelle migliaia di vani di codesti palazzi sono insediati innumerevoli impiegati annidati in una rete burocratica vasta ed efficiente che amministra gli affari unionisti sulla falsariga delle ditte capitaliste che i dirigenti unionisti imitano in tutti i modi possibili. Le quote mensili ordinarie e straordinarie dei milioni di tesserati provvedono gli scrigni unionisti di mezzi ingenti distribuiti senza parsimonia alle organizzazioni di carità, ai sodalizi patriottici, ai club elettorali, ecc. Codesti fondi permettono anche all'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations di stanziare somme ragguardevoli per l'attuazione del proprio Marshall Plan per aiutare, instaurare, sviluppare delle federazioni operaie in Asia, in Africa, nell'America Latina, sul tipo delle organizzazioni dei lavoratori nord-americani. Nel contempo i funzionari unionisti si inseriscono nella politica, nella diplomazia, nella magistratura sotto la protezione di potenti personalità prominenti nei partiti maggioritari coi quali i mandarini del lavoro organizzato ordiscono complotti elettorali.

L'ex-presidente di una federazione operaia è ora ambasciatore a Giamaica e un ex-avvocato del C.I.O. è attualmente Giudice della Suprema Corte degli Stati Uniti. D'altronde, i massimi funzionari, con prebende superiori ai quarantamila dollari all'anno non sono troppo ansiosi di cambiar mestiere: ragione per i cui Gompers, i Green, i Meany rimangono sul seggio dorato vita natural durante, a prescindere dal responso

elettorale dei milioni di produttori che sudano e versano i denari nelle capaci casse unioniste.

Alcune unioni posseggono banche che amministrano centinaia di migliaia di dollari con complesse operazioni finanziarie, speculazioni di terreni, ipoteche, giuochi di borsa, ecc. come qualunque banca borghese che sa il fatto suo. Altre unioni posseggono fabbriche, i cui operai sono sfruttati... e protetti, nel medesimo tempo, dalla propria unione. Altre unioni ancora hanno dei poderi estesi ed edifici adibiti a colonie estive a beneficio dei figli dei propri aderenti.

Insomma, il movimento del lavoro, sorpassato il periodo di costruzione e di assestamento, è arrivato al traguardo che si era prefisso un secolo fa; è giunto all'apoteosi della sua ragion d'essere di un miglioramento economico superiore alle sue aspettative. Non avendo mai osato includere delle rivendicazioni sociali nel suo programma, divenne gradualmente collaboratore indispensabile del capitalismo, si è incuneato nella società quale istituzione borghese e come tale soggetta alla corruzione e alla decadenza delle istituzioni sociali di tutti i tempi, con la seguente importante differenza: che certe istituzioni borghesi si svilupparono lentamente e mantennero, attraverso i tempi, una certa parvenza di moralità sostenuta dai costumi popolari; mentre le organizzazioni dei lavoratori crebbero rapidamente spinte da elementi mercenari, da capi venali e persino da teppisti della malavita che ricorrono alle azioni criminali per la grandezza della propria carriera personale.

E' appunto per questo che i sociologi rimangono perplessi e anche un po' spaventati nell'analizzare la prassi del movimento del lavoro U.S.A. la cui funzione sociale di sano

coefficiente morale di mezzo secolo fa è degenerata inesorabilmente nella palude stagnante della corruzione, della inattività, dell'ignavia. Le gesta contraddittorie e camorriste dei John L. Lewis, degli Hoffa, degli Hutcheson; i delitti dei gangsters i quali a colpi di rivoltella si contendono il potere dei lauti seggi unionisti non inducono i milioni di produttori non organizzati a formare unioni di categoria per raggiungere un movimento del lavoro corrotto a pauroso. E tanto meno proietta nell'opinione pubblica un'immagine gradevole, non ostante lo stamburamento patriottico del proprio americanismo al cento per cento e della propria cooperazione imperialista al governo di Washington, all'American Legion e a tutti i rigurgiti medioevali del continente e di oltre oceano.

Incapace di camminare di conserva con l'economia dinamica di una tecnologia in rapida travolgente evoluzione; sopraffatto dai problemi assillanti dell'automazione, della crescente produttività industriale, della disoccupazione; inebetito nelle spire allettanti di una moralità pecuniaria e mercantile per eccellenza, non rimane al lavoro organizzato che di confessare la propria impotenza economica-sociale e lasciarsi rimorchiare, docile e mansueto, da un capitalismo sempre più avido di profitti e di potere nell'orbita di un industrialismo feroce e spietato, le cui esigenze fisiche e morali snervano e istupidiscono le moltitudini di produttori in particolare e la cittadinanza in generale.

Un capitalismo ultra-nazionalista, planetario, roccaforte massima della neo-borghesia dell'età atomica che tenta disperatamente di rinnovare se stessa nei portenti della scienza che le propina la puerile illusione della conquista dello spazio quale testa di ponte per il dominio universale.

Uno degli autori, Paul Jacobs, membro del "Center for the Study of Democratic Institutions" di Santa Barbara, California, concentra il suo saggio nella personalità e nelle gesta di Jimmy Hoffa, presidente dei Teamsters. Come capo dell'unione dei Trasporti stradali, con un milione e duecentomila tesserati, coi mezzi di cui possiede e con la versatilità del suo carattere, Hoffa potrebbe capeggiare il lavoro organizzato con idee più appropriate ai nostri tempi e lanciare il movimento del lavoro verso vie più vigorose e più risolutive onde essere in grado di fronteggiare i complessi problemi dell'automazione elettronica e dei razzi intercontinentali. Invece Hoffa, al pari degli altri mandarini, usa i mezzi e il prestigio della sua unione per la propria grandezza personale, avendo cura di apparire quale protettore assoluto dei lavoratori, oltre che eroe del movimento del lavoro dopo le continue inchieste e persecuzioni di cui fu fatto bersaglio dai comitati inquisitoriali del Senato, dalla stampa e dai consueti tagliatori alla radio e alla televisione.

Il secondo autore, Maurice R. Franks, accumula con evidente acredine tutti i difetti del movimento del lavoro e dà ai funzionari unionisti tutta la responsabilità dei mali sociali della nostra epoca, e — arrabbiato legalitario — finisce col dichiarare che l'unica soluzione consiste nella proclamazione di leggi severissime che controllino ogni fase delle federazioni operaie, e ogni funzionario unionista sia direttamente responsabile delle proprie azioni ai magistrati federali creati per tal compito.

Gli autori del terzo libro, Eli Ginsberg e Hyman Berman, raccolsero un gran numero



Obiettori di Coscienza

di interviste con produttori di ambo i sessi di tutte le industrie e di tutte le regioni del continente. Si tratta di una specie di antologia del lavoro profondamente umana nei racconti, nelle peripezie, nelle speranze, nelle aspirazioni delle moltitudini lavoratrici statunitensi. Una specie di inchiesta originale sullo stato d'animo degli operai in relazione ai meriti e ai demeriti dell'unionismo il quale da difensore dei produttori si tramutò in molti luoghi in oppressore non minore dell'oppressione padronale.

Dai tre volumi, conclude il Raskin, emerge l'impellente necessità pel movimento del lavoro di rinnovarsi se non vuole perire, anzi se non vuole scomparire assorbito completamente nella struttura economica, industriale e sociale del capitalismo.

Io concordo pienamente con la critica generale di A. H. Raskin, il quale conosce a fondo l'unionismo di cui si occupa in giornali e riviste da più di trent'anni. Tuttavia il Raskin dimostra un'ingenuità madornale nelle sue illazioni di panacee riformatrici e innovatrici del movimento operaio nord-americano.

Come gli altri critici borghesi, Raskin non vuole capire che l'unionismo è il riflesso fedele del capitalismo e come tale è divenuto una appendice indispensabile della società borghese per la quale il movimento del lavoro rappresenta un elemento stabile di equilibrio sul fronte industriale. Senza i contratti di lavoro a lungo termine firmati e validati collaudati dalle autorità costituite e dall'opinione pubblica che permettono ai grandi complessi industriali una pace assicurata sul posto di lavoro per tanti anni, l'industrialismo odierno non potrebbe funzionare, non potrebbe esistere.

I mandarini unionisti assumono la funzione di gelosi cerberi della pace industriale; sono i guardiani e i poliziotti fedeli dell'economia borghese di cui essi garantiscono il normale andamento.

Gli scrittori liberali stendono prolissi pagnegirici sulle umanissime decisioni della Suprema Corte, come è il caso delle motivazioni favorevoli sui diritti civili dei negri del 1954 e altre negli anni susseguenti. Io ammetto il liberalismo della S.C. in molti casi; ma ciò avviene perchè il Congresso ha abdicato alla sua funzione di legislatore della repubblica ed è degenerato in un corpo inquisitoriale delle proprie malefatte e degli scandali che scoppiano qua e là nel corrotto conglomerato sociale.

Il fatto che la S.C. ha soppiantato il Congresso nelle sue mansioni legislative è una cosa oltremodo pericolosa, giacchè se la Suprema Corte è liberale oggi, può diventare reazionaria domani e distruggere il bene fatto prima. Non solo, ma in combutta con un governo sanfedista, può assumere il ruolo di dittatura antisociale, brutale, criminale.

DANDO DANDI

(1) "The State of the Unions" by Paul Jacobs. Atheneum, New York.

"What's Wrong with Our Labor Unions" by Maurice R. Franks. Bobbs-Merrill Co. New York e Indianapolis.

"The American Workers in the Twentieth Century" by Eli Ginsberg and Hyman Berman. The Free Press of Glencoe. New York



L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIII - No. 3, Saturday, February 8, 1964

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Si chiamano obiettori di coscienza quegli individui che considerano incompatibile con la propria coscienza il portare armi e fare la guerra. Gli autori di uno studio pubblicato nel 1952 dalla Cornell University Press, Mulford Q. Sibley e Philip E. Jacob, definiscono come obiettore di coscienza "quell'individuo i cui scrupoli non gli permettono di partecipare ad una guerra, e il suo rifiuto di farlo mette in contrasto i dettami della sua coscienza, a cui vuole tener fede, e le esigenze dello stato che professa di credere di essere in guerra per difendere valori e ideali di carattere sociale".

Vi sono sempre stati individui contrari alla guerra, ma finchè gli eserciti erano composti di volontari, il problema della obiezione di coscienza non si presentava dal punto di vista giuridico. Coll'introduzione della coscrizione militare obbligatoria — datante dal tempo della Rivoluzione Francese e delle campagne napoleoniche — il diritto del singolo a rifiutarsi al servizio militare e di guerra divenne un problema inevitabile. Ricorda Alexander Burnham, nel "Times" del 21 gennaio u.s., che nel 1789 James Madison propose che venisse inserito nel "Bill of Rights" — la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino che divenne poi la serie dei primi dieci emendamenti alla Costituzione nazionale — una clausola che vietasse al governo di obbligare a prestare il servizio militare chiunque "abbia scrupoli religiosi contro il portare armi"; ma il Congresso rifiutò di includere questa esenzione nel Bill of Rights.

Sebbene la coscrizione militare obbligatoria fosse istituita al tempo della Guerra Civile tanto dal governo di Washington che dalla Confederazione degli stati secessionisti, essa non fu veramente applicata su larga scala che durante la prima guerra mondiale... quando si fece strame, nell'impeto della follia patriottica, di tutti quanti i diritti individuali. Rivendicare il diritto di rifiutarsi al servizio militare allora voleva dire... essere traditori al servizio del Kaiser o di Lenin. Esiste tutta una documentazione degli arbitrii perpetrati in quegli anni dalla casta militare e dai servizi di polizia.

Durante la seconda guerra mondiale, informa il Burnham, vi furono negli Stati Uniti più di 70.000 obiettori di coscienza, dei quali 25.000 furono adibiti a servizi di non-combattenti; 12.000 furono impiegati in campi di lavoro civile; 5.000 furono condannati alla prigione.

La legge del 1940 per la coscrizione militare obbligatoria disponeva infatti che ai membri di religioni pacifiste fosse concesso di prestare, invece del servizio militare, servizio in attività di non combattenti o comunque di utilità sociale. Quella legge cessò di esistere in seguito alla smobilitazione dopo la guerra.

Ma nel 1948, col ripristino della coscrizione obbligatoria, una nuova legge riconosceva l'obiettore di coscienza, ma lo limitava a coloro che credessero in un Essere Supremo, ed a questi permetteva di scegliere fra il prestare servizio militare di non combattente o un servizio civile di utilità sociale. Ma anche qui v'erano limitazioni in quanto che non bastava credere in un Essere Supremo, occorreva che l'Essere Supremo avesse una chiesa generalmente riconosciuta. Dal 1948 al 1960, infatti, circa 1.400 obiettori che non erano riusciti a dimostrare di appartenere ad una chiesa riconosciuta sono stati condannati alla prigione come renitenti o disertori.

* * *

Nel 1960 il giovane Daniel Andrew Seeger di New York City, allora 26enne, fu chiamato a prestare il servizio militare — da cui era stato in precedenza esentato per motivo di studio. Si presentò puntualmente alle autorità militari, ma quando si trattò di prestare il giuramento rituale, egli si rifiutò risolutamente, dicendo che la sua coscienza non gli permetteva di fare la guerra e quindi nemmeno di prepararsi a farla mediante l'istruzione militare.

Deferito all'autorità giudiziaria, ripeté

coscienziosamente la sua obbedienza a principi assolutamente antiguerrigieri, ma quando si trattò di dire da quale religione derivasse tali principi — pure appartenendo ad una famiglia religiosa che ha due preti fra i suoi membri — dichiarò che i suoi principi morali non gli derivavano da nessuna religione costituita, che egli stesso non aveva modo di riconoscere l'esistenza di un Essere Supremo, ma che ciò non ostante quei principi avevano per lui forza di convinzione inderogabile. Interpretando alla lettera le parole della legge sulla coscrizione, il tribunale federale di New York lo condannò ad un anno e un giorno di reclusione, lasciandolo a piede libero pendente appello.

La settimana scorsa, la corte d'appello del distretto di New York ha annullato quella sentenza dichiarando che la limitazione ai soli credenti in un Essere Supremo, del diritto di essere considerati obiettori di coscienza, costituiva una violazione della Costituzione che garantisce l'eguaglianza di tutti dinanzi alla legge senza eccezioni per motivo di culto. Se la Suprema Corte degli Stati Uniti, dinanzi alla quale va ora automaticamente il caso, trattandosi della incostituzionalità di una clausola di legge, confermerà la sentenza d'appello, per l'avvenire, chi si dichiarerà obiettore di coscienza non avrà più bisogno di dimostrare la propria appartenenza ad una chiesa o ad un culto qualsiasi.

I giornali sensazionalisti si sono affrettati a strepitare che il Seeger è un ateo e che la sentenza del tribunale federale di New York approva l'ateismo. In realtà, fra i tre giudici di quel tribunale figura il giudice Irving R. Kaufman, autore della motivazione a cui i due suoi colleghi aderirono; quello stesso Kaufman che nel 1953 presiedette al processo e alla condanna a morte dei coniugi Rosenberg.

In realtà il Seeger non dice di essere ateo, si professa piuttosto agnostico e nella vita privata frequenta l'ambiente quacchero che ha una concezione molto elastica della religiosità, concetto a cui lo stesso giudice Kaufman estende la giurisdizione della Costituzione U.S.A. scrivendo che "la credenza in un Essere Supremo non esiste presso molte sette religiose largamente riconosciute fra le quali: il Buddismo, il Taoismo, la Cultura Etica, l'Umanismo Secolare non insegnano a credere in nessun Essere Supremo". Una volta riconosciuto il diritto all'obiezione di coscienza, il negarlo agli uni mentre si ammette per gli altri vuol dire sostituire l'arbitrio al criterio dell'uguaglianza e della giustizia.

Questo è, in fondo, il ragionamento del Seeger e della Corte d'Appello di New York.

Dati i precedenti della S.C. nelle sue sentenze di questo ultimo decennio in materia di rapporti fra chiesa e stato, è lecito supporre che la sentenza di New York sarà confermata nel suo futuro responso.

Ma questo non vorrà dire che basterà d'ora innanzi dichiararsi obiettori di coscienza per essere riconosciuti come tali. Colui che afferma di avere profonde ragioni morali per rifiutarsi agli obblighi della coscrizione dovrà dimostrare di avere una condotta conforme a quei principi stessi, e sa ognuno come le polizie civili e militari conoscano tutti gli espedienti e tutti i pretesti per tendere al cittadino l'esercizio dei suoi diritti.

Tuttavia, la libertà per il cittadino di negare allo stato il tributo del proprio sangue ed alla guerra la carne da cannone è troppo importante per lasciarsi sfuggire l'occasione di rivendicarla.

* * *

A Liberty, Mississippi, il primo giorno di febbraio, il cinquantenne Louis Allen, boscaiolo di mestiere e negro di pelle, è stato trovato morto sotto un autocarro col cranio crivellato da colpi di fucile da caccia, nei pressi della propria abitazione.

Un suo fratello residente a Milwaukee, Wis., dichiara che il Louis era stato perseguitato dai razzisti bianchi del luogo da quando aveva deposto in giudizio contro un bianco accusato di avere ucciso un altro negro (A.P. 1-II).

Marinus Van Der Lubbe

Il nome di Marinus Van der Lubbe ha rifatto la sua apparizione nelle colonne dei giornali in occasione dell'attentato di Dallas, non perchè il suo gesto abbia affinità con quello che tolse la vita al Presidente Kennedy, ma perchè entrambi hanno dato occasione alle più opposte interpretazioni.

Il gesto di Marinus Van der Lubbe risale alla notte del 27 febbraio 1933 quando il palazzo del Reichstag di Berlino fu incendiato e parzialmente distrutto. Quale autore dell'incendio fu immediatamente arrestato il giovane olandese Marinus van der Lubbe il quale si dichiarò autore del fatto. Ma il governo di Hitler — elevato al cancellierato il 30 del gennaio precedente dalla complicità del partito clericale con le destre monarchiche e fasciste — ne tolse pretesto ad abolire ogni controllo parlamentare e per darsi una giustificazione ordì la finzione di un complotto comunista con ramificazioni internazionali. Si trovarono per d'occasione tre bulgari — uno dei quali Giorgio Dimitrov, che si guadagnò i galloni di presidente della Terza Internazionale associandosi al procuratore di Hitler nell'invocare la pena di morte per il giovane Van der Lubbe.

Il processo si svolse a Lipsia sul finire di quell'anno, i tre bulgari furono assolti e caricati immediatamente su di un aeroplano in partenza per Mosca, mentre Marinus Van der Lubbe, che si era dichiarato autore unico e solo dell'incendio, fu ghigliottinato a Lipsia il 10 gennaio 1934.

Coloro che in Olanda avevano conosciuto Van der Lubbe lo descrivevano come un socialista rivoluzionario sincero, il quale aveva probabilmente inteso fare un atto di protesta contro il regime parlamentare che si prestava in Germania, come già in Italia, a far da sgabello alle ambizioni dittatoriali dei masnadieri dittatoriali del fascismo e del nazismo. I comunisti, invece, credettero conveniente alla loro politica presentarlo come un traditore incosciente che si era prestato a servire i disegni degli aventi provocatori del nazismo ansioso appunto di instaurare la propria dittatura, distruggendo il palazzo del Parlamento onde avere l'opportunità di creare un'atmosfera di panico propizia ai suoi piani foschi. E per tenere in piedi questa loro versione degli eventi, con l'appoggio dell'antifascismo "serio e concreto" di tutta l'Europa, organizzarono un contro-processo a Londra dove fu consacrata una figura scellerata di Van der Lubbe, quale falso rivoluzionario docile strumento degli agenti provocatori del nazismo.

A difendere l'integrità morale e politica del giovane ghigliottinato di Lipsia non rimasero che i suoi amici e conoscenti olandesi e gli anarchici di tutto il mondo abituati a riconoscere la generosità dei buoni che si immolano alla causa della rivoluzione sociale e poco disposti a lasciarsi imbrogliare dagli intrighi e dalle mistificazioni sordide dei provocatori social-comunisti.

Al processo di Norimberga, i giudici militari della grande alleanza rifiutarono di prendere in considerazione l'incendio del Reichstag — che i rappresentanti dell'Unione Sovietica non avevano interesse a risuscitare perchè, ciò facendo, avrebbero dovuto smascherare la collusione vergognosa del loro Dimitrov con i carnefici di Hitler. Ma, com'era da prevedersi, non tutti potevano accontentarsi di lasciare circolare indisturbata la versione di comodo che dell'incendio del Reichstag avevano creato i nazisti da una parte, i bolscevichi dall'altra. Nel suo numero del gennaio u.s. il periodico "Liberté" di Parigi dedica infatti una intera pagina alla trattazione del caso in questione, per dire che "ad onta del ben noto pappagalismo regnante fra gli storiografi, pare che un poco di verità incomincia a spuntare all'orizzonte". Eo continua:

"Quale sorpresa non fu la nostra, quando trovammo nel "Monde" del 30 novembre un articolo di Jacques Nobecourt intitolato: *Un esempio di delitto solitario e di speculazione politica: Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag*. Pareva incredibile! Per la prima volta, infatti, un giornale francese di rinomanza pubblicava sull'episodio famo-

so uno studio che non era che una ripetizione servile del tessuto d'infamie fabbricato nel 1933 dai comunisti e propagato da tutti i creduloni che dovevano poi prestar loro l'orecchio compiacente persino al tempo dei processi di Mosca!"

L'articolo del "Monde" riassume i risultati delle indagini fatte intorno al processo per l'incendio del Reichstag dallo scrittore tedesco Fritz Tobias, un social-democratico che per scrupolo di verità volle sapere un giorno quel che vi fosse di autentico e di fantastico nella versione che la maggioranza aveva finito per accettare senza discutere. Col risultato che, di scoperta in scoperta, finì per dubitare di quella versione e poi per provarne la falsità.

I risultati delle sue indagini, ovviamente condotte con grande zelo, furono da prima pubblicati nel settimanale di Amburgo "Der Spiegel". Ma poi, riporta la Liberté, "vi furono delle testimonianze supplementari, delle contestazioni, di modo che l'opera finì per essere stampata a Rastat nel 1962 con non meno di 722 pagine, senza contare le illustrazioni appropriate al chiarimento delle circostanze precise dell'incendio del Reichstag".

Delle conclusioni riportate dal confratello parigino ci limiteremo qui a riportarne testualmente due. La prima riguarda l'opinione di Ernest Torgler, il deputato comunista tedesco che fu incriminato al processo di Lipsia insieme al Van der Lubbe e ai tre comunisti Bulgari (Dimitrov, Popov e Tanev): "Come il Tobias, Torgler aveva concluso che Van der Lubbe aveva agito da solo, che di questo fatto si era convinto fin dal tempo in cui si svolgeva l'istruttoria, ma che allora si era urtato contro due menzogne: quella del partito comunista a cui apparteneva e quella del partito nazista che sosteneva l'accusa. Torgler, d'altronde, aveva reso pubblica questa sua tesi nel 1948, dalle colonne del giornale "Die Zeit" di Amburgo.

La seconda: "che Van der Lubbe non è mai stato manovrato, nè da vicino nè da lontano, dagli hitleriani; e che tutte le ragioni che si sono messe avanti fino ad oggi per sostenere questa ipotesi sono vane e non resistono ad un esame serio, qual'è quello del Tobias".

Una rivendicazione storica di cui i difensori dell'integrità di Van der Lubbe non hanno mai dubitato.

* * *

Van der Lubbe ha sempre rivendicato il suo gesto scagionandone i suoi coimputati comunisti con i quali non aveva nulla in comune e lo ha giustificato con la speranza che potesse essere la scintilla di una riscossa in estremo del popolo tedesco contro la barbarienazista. Se questa fosse condannata ad essere una ingenua illusione o se avesse potuto avere qualche successo, ove il legalitarismo socialdemocratico non avesse irreparabilmente infranto nei suoi seguaci le molle della libertà e della dignità, rimarrà per sempre questione di opinioni o di supposizioni.

Ma a questo proposito il redattore della "Liberté" ricorda la testimonianza di un giornalista, Sefton Delmer, corrispondente del "Daily Express" a Berlino, il quale era in ottimi rapporti con i capi del partito nazista ed aveva ottenuto il permesso di accompagnare Hitler all'interno dell'edificio del Reichstag, quella notte stessa, quando l'incendio non era ancora completamente spento. Dice:

"Il Fuehrer — ad onta della pretesa collusione sua e dei suoi col povero Van der Lubbe — era livido, atterrito dall'avvenimento e credeva di comprendere che le cose cominciavano a farsi serie e che i suoi avversari passavano dalle parole ai fatti.

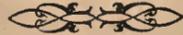
Del pari Goering — e Tobias cita in proposito delle testimonianze passate al suo vaglio esigente — si tratteneva nel primo momento da qualunque jattanza, evidentemente spaurito da quello che confusamente sentiva come una possibile scossa rivoluzionaria che, ahimè! nessuno di quelli che avrebbero dovuto sentire, percepiva!"

Attribuire ai nazisti di aver voluto incen-

diare il Reichstag proprio nel momento in cui questo aveva abdicato alla sua funzione costituzionale avallando gli intrighi pseudo-elettorali orditi dalle destre clericali, militari e plutocratiche con la malavita nazista, era come inventare un alibi per giustificare la propria inerzia e la propria incomprendimento dell'estrema gravità del momento.

Alibi e incomprendimento del tutto analoghi, a quelli che in Italia, una dozzina d'anni avanti, avevano scagliato il mondo politico e politicante ferocemente contro la decina di implicati nel processo per il fatto del Diana, mentre le squadre fasciste finanziate dal capitalismo, armate dal governo della monarchia e protette dalle gerarchie della Chiesa mettevano a ferro e a fuoco il paese impunemente.

ASTERISCHI



Il giornalista Tad Szulc, che tratta dei problemi latino-americani nel "Times" di New York, affermava nel suo articolo del 28 gennaio u.s. che, ad onta di tutte le pressioni esercitate dagli interessi e dalle autorità statunitensi, i traffici di Cuba con le potenze sudamericane ed europee sono in aumento. Persino la Spagna, il Giappone, l'Olanda continuano a trafficare con Cuba, sebbene questi paesi abbiano governi aventi doveri di gratitudine verso gli U.S.A.

Evidentemente la politica cubana, che la paura del comunismo e gli interessi dei bananieri impongono al governo di Washington, non produce i risultati che se ne speravano.

* * *

Altro beniamino dei generali e degli ammiragli U.S.A. è il dittatore scellerato di Spagna, il quale riceve miliardi dagli Stati Uniti per continuare la strage degli antifascisti spagnoli e nello stesso tempo si accorda con Castro — presunto agente del comunismo — per costruirgli nei cantieri spagnoli delle navi pescherecce e commerciali, per un valore complessivo di \$30.000.000 ("Post" 30-I-'64).

* * *

La Standard Oil Co. of New Jersey (proprietà della famiglia Rockefeller) ha annunciato che i suoi profitti netti per l'anno 1963 ammontano a \$1.015 milioni, cioè \$174 milioni più dell'anno precedente.

Così, finora risulta che ben tre corporazioni hanno, durante l'anno scorso realizzato profitti superiori al miliardo. Le altre due sono la General Motors e l'American Telephone, ciascuna delle quali ha annunciato profitti aggirantisi sul miliardo e mezzo (Post, 10-I-'64).

Poi la stampa sussidiata andrà gridando che il socialismo insinuantesi nella società statunitense manda i capitalisti in rovina.

* * *

Due alti funzionari del governo della Germania Occidentale sono stati sospesi dalle loro funzioni la settimana scorsa sotto l'imputazione di avere, durante la guerra, partecipato alla perpetrazione di gravi delitti nazisti. Essi sono il Dottor Hans Krueger, ministro dei Rifugiati fin dal tempo del cancellierato di Adenauer; e Ewald Peters, capo della guardia personale del nuovo cancelliere Ludwig Erhards. In questa sua funzione, il Peters accompagnò il suo capo negli Stati Uniti in occasione della sua recente visita e fu naturalmente festeggiato nella casa stessa del Presidente Johnson nel Texas ("Times" 1-II-1964).

Queste accuse sono state ripetutamente levate fin da quando Adenauer salì al potere sotto la protezione del comando militare U.S.A.; ma i magistrati che si supponevano qualificati ad appurare la verità non hanno mai voluto prenderle in considerazione. Ed il governo U.S.A., paladino di democrazia, si è sempre reso malleavore di tutti cotesti residui hitleriani in Germania — e degli analoghi residui mussoliniani in Italia. (P.S. Ewald Peters si è impiccato la notte del 2-3 febbraio nella sua cella a Bonn).

* * *

Durante lo scorso mese di ottobre, dopo che due studenti negri erano stati ammessi all'Università dell'Alabama, e il recinto universitario era presidiato dalla Guardia Nazionale a tal uopo mobilitata, avvennero nel recinto stesso delle esplosioni dinamitarde di inspiegata origine.

Qualche mese dopo, furono arrestati cinque membri della stessa guardia nazionale quali sospetti autori di quelle esplosioni. Ora si viene a sapere che due degli arrestati, il sergente William E. Roughton e il caporale James T. Maxwell, entrambi dell'Alabama, si sono confessati colpevoli e sono stati condannati a due anni di reclusione ciascuno.

Pendente domanda di averè la pena commutata in condizionale, i due sono stati messi in libertà sotto cauzione di \$5.000 ("Times", 1-II).

Testimonianze

I ZONIANI

Il giornalista Homer Bigart ha intervistato un gruppo di famiglie dei militari in servizio nella Zona del Canale di Panama recentemente arrivate a New York ed ospitate nella stazione di transito militare a Brooklyn. Il "Times" ne pubblica i risultati nel suo numero del 1 febbraio. Eccoli in parte, testualmente tradotti.

"Un gruppo di americani reduci dal Panama — 114 fra donne e bambini in vario stato di malcontento — è arrivato ieri a bordo del trasporto navale "Upshur".

"Il principale bersaglio della loro indignazione erano "i Zoniani", cioè quegli americani non militari che vivono nella Zona del Canale. Molti di costoro si trovano là da tanto tempo che "si comportano come coloniali" e credono "di essere padroni del canale".

"Gli evacuati, tutti dipendenti del personale militare statunitense, incolpano gli Zoniani di essere causa di una grande parte della tensione che provocò il conflitto fra panamensi ed americani, la susseguente rottura delle relazioni diplomatiche e la richiesta, da parte della Repubblica di Panama, della completa revisione dei trattati sotto la cui egida funziona il canale.

"Le mogli dei militari hanno descritto un quadro tutt'altro che attraente della vita nella Zona del Canale, dicendo che è una vita stratificata e vuota come la vita nelle colonie. Fra gli Zoniani ve ne sono che vivono colà da 20 e 30 anni ma non sanno una parola di spagnolo e trattano i panamensi "come feccia". Tutte quante hanno dichiarato di essere state obbligate a vivere al di fuori della Zona perchè i non militari privilegiati occupavano la maggior parte delle abitazioni nella zona stessa... Esse avevano fatto amicizie fra i panamensi e quando scoppiarono le violenze furono le loro conoscenze panamensi quelli che li protesero dalla folla.

"Dissero anche che erano stati gli Zoniani ad instigare gli studenti americani della High School nell'incidente della bandiera che provocò la crisi...

"Mentre tutte erano apparentemente unanimi nel criticare gli Zoniani, le mogli dei militari mostrarono varietà di sentimenti verso i panamensi. Parecchie dissero che forse non avrebbero potuto arrivare vive nel territorio della Zona se non fossero state aiutate dai panamensi amici. Alcune dissero che i tumultuanti erano guidati da comunisti".

RICORDI DEL NAZISMO

E' in corso a Francoforte sul Meno un processo a carico di 22 imputati di aver preso parte alle stragi naziste del campo di Auschwitz, in Polonia. La stampa metropolitana, che sciupa pagine intere intorno alle ipocrisie di Spellman e agli amori delle dive di moda, dà di quel processo resoconti molto succinti. Ma il tema è orrendo ed in poche righe si possono rievocare gli orrori della bestialità nazista di cui il governo della Germania, dopo vent'anni dalla caduta del nazismo, sta ancora cercando di lavarsi. Ecco alcuni episodi rievocati dal dibattito di Frankfort.

Il dispaccio della United Press International, pubblicato nel "World-Telegram" del 13 gennaio u.s., riferisce sulla deposizione di uno degli imputati, un ex-ufficiale della Gestapo, Klaus Dylewski, il quale dichiara che: "il problema dell'affollamento fu risolto nel campo di Auschwitz sparando nella nuca dei prigionieri. Bisognava far posto ai nuovi prigionieri — dice l'imputato. E poi narra come si procedeva. I prigionieri venivano condotti in un lavatoio e denudati. Un secondino (un prigioniero di fiducia) li conduceva, uno alla volta, contro il muro facendo attenzione che non si voltassero indietro, ed un milite della S.S. sparava loro nella nuca a bruciapelo".

L'imputato nega di avere mai sparato ed alla domanda che cosa stesse a fare allora, rispose che il suo compito era di assistere per

assicurarsi che i prigionieri non si rivoltassero. "Qualche volta lo hanno tentato, ma noi avevamo il compito di evitare che il tentativo si ripettesse".

Un dispaccio speciale al "Times" del 17 gennaio, parla di un altro imputato, Hans Stark, ex-sergente il quale ammette di aver preso parte all'uccisione mediante gas di 250 ebrei polacchi ed alla fucilazione di prigionieri di guerra sovietici. Alla domanda se ritenesse delittuoso uccidere per mezzo del gas, risponde risolutamente no. Dice che era stato minacciato di morte alla sua volta se avesse rifiutato di ubbidire gli ordini. Un altro dispaccio, pubblicato nel "Times" del 18 gennaio, parla della deposizione dell'ex-capitano della Guardia scelta, Franz Hoffman, già condannato a vita per analoghi misfatti perpetrati nel campo di Dachau, e accusato di avere designato dei bambini di zingari compresi fra i 5 e 12 anni per essere uccisi nelle camere a gas. Nega piangendo di avere fatto tale designazione, ammette di essere stato presente mentre "prigionieri vecchi e stremati" venivano scelti per l'olocausto, e ammette di aver "senito dire" che da 40 a 50 bambini di zingari erano stati "trasferiti" per far posto ad altri prigionieri. Quando gli fu ricordato che il "trasferire" prigionieri voleva dire liquidarli non rispose.

Il "Post" del 31 gennaio u.s. pubblica un dispaccio dell'Associated Press che tratta dell'imputato Josef Klehr, ex-sergente delle S.S. accusato di avere spinto prigionieri in fosse piene di benzina ardente e di aver buttato neonati avvolti in carta entro forni incandescenti. Il Klehr nega queste imputazioni ma ammette di avere iniettato soluzioni di acido fenico nel corpo di 250-300 persone uccidendole.

Due dottori, il ginecologo Bernhard Lucas e il farmacista Viktor Capesius, deposero nell'udienza del 27 gennaio dicendo fra l'altro di avere assistito ad una riunione di colleghi, nel campo di Auschwitz, dove il capo medico impartì a tutti i suoi subalterni, inclusi i farmacisti e i dentisti, l'ordine di partecipare alla selezione dei candidati alla morte "perchè gli ufficiali S.S. non riuscivano più a far tutto da soli". Secondo le loro testimonianze "tale riunione ebbe luogo nell'estate del 1944, quando treni interi di ebrei ungheresi arrivavano giorno e notte. Si calcola che 400.000 ebrei ungheresi siano periti nel campo di Auschwitz in quel periodo" ("Times", 28-I-'64).

I due dottori negano le dirette responsabilità loro imputate, ma quel che dicono documenta ancora una volta l'eredità di vergogna e di bestialità che il nazional-socialismo ha lasciato alla Germania e all'Europa.

Il processo continua nella sua documentazione della perversità dei carnefici, di cui nessuno osa dire ancora quanti milioni siano le vittime. Documentando, tuttavia, anche le esitazioni della giustizia democratica quando si tratta di esporre alla luce del sole coloro che per decine di anni furono considerati, dal mondo ufficiale della Chiesa, dello Stato, dell'Industria, dell'Accademia, dei Commerci, come il fior fiore del patriottismo, della razza e della civiltà umana.



Michele Bakunin: Scritti Napoletani 1865-67

Le iniziative editoriali hanno esito e la loro opera è profittevole solo se essa è continuativa, se non si accontenta di pubblicare un volume anche se importante, eppoi troncàre la sua opera, perchè così facendo non si riesce mai a fare breccia, a farsi conoscere.

Le opere di Michele Bakunin ebbero sempre solo editori casuali che, pubblicato un volume, credevano esaurita la loro opera, e la diffusione diveniva difficile perchè si mancava di una adeguata organizzazione diffonditrice, e così, per anni ed anni non si riuscì mai ad andare oltre il primo volume. Forse, caso isolato, fu l'iniziativa della editrice "Tempi Nuovi" di Milano che nel 1921-22 riuscì a pubblicare i due volumi: "La Comune e lo Stato" e "L'Idea Anarchica e l'Internazionale".(1)

Ora invece, per iniziativa e le cure di Pier Carlo Masini è già apparso anche il terzo volume degli Scritti di Bakunin da lui iniziati: "Scritti Napoletani" 1865-1867, nel quale sono raccolti scritti pochissimo noti anche agli studiosi. Ma la particolarità più importante di questa raccolta che veramente la differenzia da tutte le altre, a partire da quella curata dal Guillaume e dal Nettlau e pubblicata in Francia dall'editore Stock; a quella tedesca curata dal Nettlau, all'edizione spagnola di Buenos Aires, iniziata nel 1924, alla recentissima dovuta alle cure dell'Istituto delle Scienze sociali di Amsterdam e per i tipi dell'editore E. J. Bull, che fino ad ora ha pubblicato due grossi volumi (1961-63) hanno quasi tutti seguito nella scelta degli scritti l'ordine cronologico, quella del Masini raccoglie soprattutto gli Scritti che riguardano l'Italia e la situazione del paese durante il primo sorgere del Socialismo e il formarsi di questo movimento in alcuni gruppi omogenei. Questa divisione è interessante perchè aiuta a chiarire molto opportunamente tutto un periodo storico importante.

Sino ad ora sono stati pubblicati gli scritti: "La Teologia politica di Mazzini e l'Internazionale" (1871), poi i famosi quanto poco noti e discussi scritti su "La Situazione Italiana" (1866), "La Situazione 2" (1868), la "Risposta all'Unità Italiana e la Circolare ai miei amici d'Italia" scritti che vanno dal 1866 al 1871. Ora, il terzo volume contiene: "Lettere di un francese" (1865) "La questione slava" (1867), "Discorso al Congresso di Ginevra della Lega della Pace e della libertà" (1867), "Essenza della religione" (1867) ed inoltre, due Appendici, una dedicata a "Due programmi statuti di associazioni segrete," ed "Alcune testimonianze sul soggiorno napoletano del Bakunin".(2)

Tutti questi scritti, la maggioranza dei quali, alla loro origine vennero pubblicati in Italia; non erano più facilmente reperibili, quindi anche quasi dimenticati dalla maggioranza, tanto che ora, ognuno d'essi necessitava di numerose note chiarificatrici, così come ha fatto molto bene il Masini a far precedere e seguire ognuno d'essi da note circostanziate.

Ora la Collana degli scritti editi ed inediti di Michele Bakunin anche solo per quel ciclo che riguarda l'Italia e l'attività del nostro in Italia e per il socialismo nel nostro paese, non è ancora conclusa. E' annunciato un quarto volume contenente le "Lettere agli Internazionalisti di Emilia e Romagna", e se si riuscirà, come si riuscirà, a portare a termine questa iniziativa sarà opera veramente utile e meritevole, ora soprattutto che l'interessamento alla tendenza anarchica nel socialismo, in Italia e fuori, si è fatto vivissimo.

UGO FEDELI

(1) Milano — editrice "Tempi Nuovi" 1921-22.

(2) Editore "Novecento Grafico", Bergamo 1963. L. 1000.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York, N. Y. 10003

Essenza della Religione

Fin dall'origine e durante tutta l'esistenza degli Stati, allato alla casta de' nobili e de' guerrieri fuvvi sempre come complemento necessario un'altra casta vagabonda e parassita, quella dei preti, indispensabili per i guerrieri onde rendere legittime e sante le conquiste e coonestare atti iniqui, brutali, violenti, e le più ributtanti crudeltà come altrettali manifestazioni della divina volontà.

L'uomo, essere eminentemente sociale e coscienzioso, è siffattamente da natura conformato, che anche quando commette le più grandi infamie, non pago di quanto di utile ne cava, ricerca altresì qualche pretesto e qualche motivo plausibile per legittimare i suoi atti tanto innanzi alla coscienza propria come a quella del pubblico. E per fermo in questa tendenza a discolarsi e a far parere bianco ciò che è nero v'ha sempre molta ipocrisia; ma questa ipocrisia non è, se vuoi, soltanto negativa manifestazione del sentimento e del bisogno di giustizia che si ritrova in fondo a qualunque uomo, comunque si fosse da natura dotato. Far tacere questa inclinazione alla giustizia, comprimerne il naturale svolgimento, perchè sempre contrario a qualsiasi ineguaglianza e privilegio, ossia falsificarla sino al punto da escludere il maggior numero degli uomini a favore di una minoranza oppressiva, potente e divinamente privilegiata, ecco l'opera secolare della religione.

Tutte le religioni passate e presenti, senza eccezzione menomamente il cristianesimo, sono state la religione del più forte. Questo scaturisce come conseguenza necessaria dalla natura stessa della religione.

Non cade certamente qui in acconcio l'indagare per quali vie gli uomini giunsero alla creazione de' loro Dei. Nondimeno alcune considerazioni credo necessarie per dimostrare questa per me incontestabile verità che cioè il cristianesimo e soprattutto il cattolicesimo ha esercitato sulle razze slave una influenza deleteria e demoralizzatrice ad un tempo. Ricerchiamone le cause.

La religione, si dice, è il primo risveglio dell'umana ragione, sì ma sotto la forma di aberrazione. La religione, si è soggiunto con molta verità, comincia dal timore. Niente di più vero in effetti; l'uomo svegliandosi a' primi raggi di questo sole interno, che chiamiamo coscienza di se stesso, ma lento, lento, a grado a grado da questo sopore magnetico; da quell'esistenza meramente istintiva, che aveva nello stato di pura innocenza o di animalità, — l'uomo che, al pari di ogni animale, è nato nel timore di questo mondo esteriore, dal quale se è sostenuto per un verso, per l'altro poi è circondato e minacciato di morte ad ogni istante, — l'uomo ha avuto necessariamente questo stesso timore come primo oggetto della sua nascente riflessione. Le cose, tutti gli esseri, che gl'inspirassero più degli altri questo terrore istintivo, oppure riflesso, ma non ancora confortato da ragione, questi furono i suoi primi Dei. Vedendo in essi una potenza che non hanno, li supplicò, li adorò, li divinizzò a loro attribuendo tutte le qualità, che a mano a mano dentro se stesso scopriva. Ma a poco a poco l'umana riflessione raffermandosi, abbracciando un mondo più vasto, obbedendo dapprima istintivamente, indi coscientemente a questa legge di casualità, che lo fa risalir dagli effetti e dalle appariscenti manifestazioni alle forze misteriose e invisibili che li producono o si stima che li produssero — l'uomo creò l'idea della causa prima e se la pose dinanzi come l'Essere supremo, l'Essere per eccellenza, assoluto e immenso, donde ha origine ed emana in uno od in un altro modo tutto il mondo esistente. A questa divinità universale, creata dall'immaginazione e un poco anche dalla riflessione dell'uomo e che nel politeismo si sparpaglia e smiuzza in una moltitudine di Dei apparenti, gerarchicamente coordinati o subordinati l'uno all'altro e de' quali il Monoteismo, sacrificando i secondari ricostituisce di nuovo l'unità, — a questo essere supremo e infinito, dico, separato per sempre dalla vita reale e opposto al mondo visibile, a un Dio fittizio relegato in un cielo fittizio, l'uomo fece

omaggio di tutte le sue stesse perfezioni naturali. Da questo risulta che l'antropomorfismo fu l'essenza di ogni religione e che il cielo, soggiorno degli Dei immortali, non essendo in realtà niente altro che uno specchio fedele che trasmette al credente la sua stessa immagine capovolta, è stato con le nostre mani e a nostro danno arricchito di tutte le terrene spoglie. La religione adunque è un ladrocinio bello e buono commesso dalla fantasia religiosa sulla terra e sugli uomini a vantaggio del Cielo e degli Dei.

Ma l'azione della religione non consiste soltanto nel togliere alla terra le potenze naturali e le qualità puramente umane, a misura che l'uomo le discovre sia dentro sia fuori di se stesso, per trasformarle nel ciclo dell'immaginazione in altrettanti attributi ed enti divini. Operando questa trasmutazione, la religione cangia radicalmente la natura, falsificandola, corrompendola e dando loro una direzione totalmente opposta alla loro primitiva destinazione. Per la qual cosa la ragione umana, questa unica sorgente di ogni verità per l'uomo, divenendo ragione divina ce la fa incomprendibile e s'impone a' credenti come la rivelazione dell'assurdo. Laonde il rispetto al cielo suona disprezzo alla terra e l'adorazione della divinità diventa crudeltà per gli uomini. L'amore umano, questa immensa solidarietà basata sulla identità naturale, intellettuale e morale di tutti gli esseri umani e che, sviluppandosi, dovrà tosto o tardi abbracciare l'umanità tutta quanta senza distinzione di origini, di colori e di razze — questa attrazione tutta umana, tutta terrestre, appena si trasforma in carità divina, diventa ad un tratto il flagello dell'umanità. Il sangue versato dal cominciamento della storia, le innumerevoli torture all'umanità, i massacri di milioni di vittime, l'estermio di popoli interi in nome della religione e per la maggior gloria di Dio, ne fanno testimonianza. Tutti gli Dei, cominciando da quelli del politeismo sino a quello del monoteismo giudaico, cristiano e maomettano sono, siccome osservava il più ardito e sincero pensatore di questo secolo, Proudhon(1), esecutori al più alto grado misantropi, gelosi della felicità e principalmente della dignità degli uomini. Essi non accordano a una piccolissima schiera di eletti la loro grazia capricciosa e avara che per abbandonar alla rabbia sterminatrice e alla sanguinaria cupidità di quelli le masse maledette e diseredate; — e di sorta che la giustizia stessa, questa madre futura dell'eguaglianza, appena viene dall'immaginazione religiosa trasportata in cielo e trasformata in giustizia divina, ripiomba tosto sulla terra, come arbitrio divino e nella qualità di celeste grazia semina dappertutto iniquità, violenza, privilegi e tutte le mostruose disuguaglianze del sedicente diritto storico.

Con ciò non posso punto affermare che la religione si fosse un male. Se lo fu mai e se disgraziatamente lo è ancora oggidì, esso è un male naturale ed inevitabile, siccome lo sono nello sviluppo di qualunque facoltà umana gli errori e le mancanze. Esso è, siccome più innanzi è detto, la prima espansione dell'umana ragione nella divina sragionevolezza, la prima luce dell'umana verità a

traverso della divina menzogna, la prima manifestazione della giustizia attraverso delle iniquità della grazia; infine è l'apprendimento della libertà sotto il giogo degli uomini e degli Dei. Ma, una volta passata questa inevitabile prova, bisognerà alla fine rovesciare gli idoli e sol rovesciando la fittizia divinità potressi conquistare la ragione ragionevole, le verità vere, la giustizia reale e la libertà.

Ora, s'egli è vero da un canto, che mediante la religione i popoli selvaggi sonsi a grado a grado liberati dai ceppi, in cui natura l'aveva gittati, egli è altresì incontestabile che la religione, liberandoli da questo giogo naturale, li condannò ben presto a portare le mille volte più pesanti catene degli Dei, degli uomini forti e delle caste privilegiate. Tutti i vincitori storici hanno sempre trovato nella religione la consacrazione de' loro trionfi e delle loro invasioni. I delitti più orribili, le ingiustizie più atroci, le crudeltà che fanno raddrizzare i capelli sono state in tutti i tempi e presso tutti i popoli, legittimate, santificate e spesso comandate dalla religione. Si deve restare veramente sbalorditi nel vedere nella storia quanto feroci siano state tutte le religioni, senza potersi punto eccezzare il cristianesimo, questa religione dell'amore e del perdono, siccome si spaccia, e quanto sono state spietate tra loro e verso que' popoli che si pigliavano la briga di salvare. Del resto, cosa naturalissima è questa: la crudeltà è la base misteriosa ed essenziale d'ogni religione e si ritrova nell'idea stessa del sacrificio e dell'espiazione. Qualunque religione infatti non afferma il sacrificio dell'umano al divino, del reale al fittizio, della vita alla morte? Gli dei sono come le ombre antiche, fantasmi che vivono abbeverandosi di sangue. Quindi tutte le religioni sono basate sul sangue, battezzate e confermate dal sangue. Le due religioni, apparentemente meno sanguinarie, la maomettana e la cristiana, sono certamente quelle che più sangue hanno versato.

Questo spiegar ci deve un fatto molto strano e che in quest'ultimi anni ha colpito di stupore tutta l'Europa. Quando grazie all'iniziativa di alcuni grandi e nobili uomini si destò un'agitazione salutare per l'abolizione della pena di morte, incontrò presso tutte le nazioni la più viva resistenza presso i preti. Cattolici, protestanti, ortodossi greci o ortodossi moscoviti, tutti i preti senza distinzione di clima, di lingua e di culto, sentirono unanimemente che, attaccandosi la pena di morte, si distruggeva la base e la ragione stessa di loro esistenza.

Esaminiamo dunque questa ragione e questa base.

Ho detto più sopra che ogni religione è un sacrificio. Ma il sacrificio religioso suppone tre persone: l'uomo-vittima, il Dio-fantasma e il sacrificante, ossia il prete-carnefice. Di queste tre persone due soltanto sono reali, la prima e l'ultima, la seconda non essendo che fantasma dietro il quale s'appiatta il prete, che non vive che di sacrifici. Il prete però non sacrifica mai o quasi mai se stesso, ma sacrifica volentieri gli altri; eccone la missione, il mestiere ed eterno alimento. In mezzo a' preti anche ottimi, voi rinvenite sempre allato all'ozioso parassita l'esecutore delle opere sante, il divino carnefice. Non pertanto v'ha pure chi si sacrifica ed è ad un tempo carnefice e vittima. Ma questo è una vera eccezione, uno su cento. Questi sono i fanatici sinceri. Tutti i fondatori o grandi riformatori di religioni debbono andare in questo novero, essendo impossibile il comunicare in mezzo alle masse la fiamma di una nuova credenza se non se n'è arso internamente, ossia se non se ne ha il più vivo e reale sentimento. Tutti gli eroi religiosi come Zoroastro, Mosè, Buddha, Cristo, Maometto ed in seguito i loro inviati ed apostoli furono de' veggenti, de' credenti, de' profeti.

Lo stesso non si può dire de' preti delle antiche religioni, le quali quasi mai furono basate sulla fede, ma sulla tradizione, sull'abitudine di sentire, di pensare, di agire e di vivere in una certa maniera consacrata dal tempo, in una parola sulla rotina che esercita sempre una grande influenza sull'uomo. Nei preti delle vecchie religioni non vige più l'energia individuale della fede, ma lo spirito onnipotente della casta. Ora, che



ALTRI UOMINI

questa casta poggi sul principio di eredità come nel mondo antico, oppure sull'educazione sistematicamente avvilente come nella società moderna, il risultato sarà pressoché sempre lo stesso. Essa formerà sempre un corpo compatto di uomini inesorabilmente separati dal resto della società e stretti solidamente fra loro dalla menzogna, che devono credere, sostenere e propagare nel loro comune interesse.

Veramente i preti aggiustano fede alle stravaganze che spacciano? Ecco una questione assai ardua e malagevole a risolvere. Egli è evidente che in ogni tempo furono de' preti troppo intelligenti per essere credenti e bene e troppo esperti di quanto avviene nelle sacrestie e dietro le cortine dell'altare, per bere grosso e trangugiare da semplicioni tutti i vecchi e nuovi miracoli. Leone X con una sincerità che l'onora esclamò: "Quanto ci ha fruttato questa storiella del Cristo". Questi preti sono le teste salde, i politici della chiesa, quelli che meglio sanno fare le loro cose quaggiù, ma che però, siccome lo prova la storia, non sono meno gli acerrimi persecutori de' laici increduli. A fianco di questi si vede sempre una mano di preti interamente fanatici e di una fede energica ed ardente. La categoria dei preti intelligenti se ne serve e diffida nello stesso tempo. Pone a profitto l'odore di santità sparso sull'intero corpo del clero dalla vita austera e virtuosa e dalla spesso eroica abnegazione di questi preti semplici e francamente religiosi; ma ne diffida, temendo che per eccesso di semplicità, di buona fede e di zelo non compromettessero la politica della Chiesa e principalmente che non togliessero sul serio la coscienza e la fede, onde non dare appiglio a qualche nuova eresia. Lutero scosse fin dalle fondamenta la chiesa cattolica, per aver ciecamente creduto alla impeccabilità di essa.

Fra queste due opposte minoranze giace la massa de' preti, i quali partecipano a tutti i difetti, ma non a' pregi di quelli, non avendo nè la grande intelligenza degli uni nè la viva fede degli altri, e per la loro disposizione intellettuale e morale formando una sorte di giusto mezzo tra la stupida credenza e il calcolo interessato. Si è principalmente in costoro, che lo spirito di casta si addimosta potente; conciossiacchè quasi nulla valendo per se stessi, non possono sembrare di esistere che solo come gregge. Qual'è l'anima che sospinge questo gregge?

MICHELE BAKUNIN

(1) Questo concetto venne espresso da Proudhon in un passo del cap. VIII dell'opera "Système des contradictions économiques, ou philosophie de la misère" (1843) e più ampiamente ripreso e sviluppato nell'opera "De la Justice dans la Revolution et dans l'Eglise. Nouveaux principes de philosophie pratique adressés à Son Eminence Monseigneur Mathieu, cardinal archevêque de Besançon" (1858). Questo riferimento a Proudhon è importante ai fini di una ricerca delle influenze proudhoniane nel pensiero di B.

(N.d.r. — La seconda parte di questo scritto — ripreso dal volume: Michele Bakunin "Scritti Napoletani 1865-1867", Bergamo 1963 — sarà pubblicata nel numero 4 dell'Adunata).

Se avrò un solo momento di vita nell'Italia liberata dai Goti, quell'ultimo momento di vita, voglio dedicarlo, come individuo libero alla lotta contro la fede cattolica; se avrò educato un solo italiano a vedere nella Chiesa cattolica la pervertitrice sistematica della dignità umana, non avrò vissuto invano.

G. Salvemini



Quando gli astronomi parlano alla televisione delle centinaia di milioni di galassie esistenti nello spazio, quando vi dicono che queste galassie sono ammassi di soli simili al nostro che si contano per miliardi di unità; quando vi assicurano che detti soli sono provvisti di pianeti in minore o maggior numero, simili a quello che fanno da corona al nostro padrone, allora voi li sentite, li vedete sullo schermo, mentre affermano calmi calmi che fuori di ogni dubbio esistono a milioni Terre come la nostra, abitate come la nostra, abitate da individui quali noi siamo. L'idea che prima viene alla mente entrando in questo campo di ipotesi, più che possibili, probabili, si è che in fine questi altri uomini se esistono saranno ben diversi da noi, o dai nostri avi, o dai nostri discendenti.

E' un errore.

Se un vivente merita tal nome questo non può essere slegato dal concetto della riproduzione. Se l'essere è vivo, qualcuno deve averlo posto in vita; a meno dal ricorrere ad una continua creazione da parte di chi? Dire vita porta necessariamente al fatto del riprodursi, al fatto capitale d'aver congegni adatti a tale ufficio.

Se altri uomini esistono in altre Terre, perdute nell'Universo, questi per forza dovranno essere e padri e madri dei nuovi.

L'idea che altri, esistenti . . . altrove, abbiano a camminare su quattro zampe esclude l'idea di uomo. Da che, se noi lo siamo, ciò proviene solo dal fatto di possedere due braccia, due mani, indipendenti dal deambulatore. Nessun quadrupede, avesse non quattro, ma mille piedi, potrebbe raggiungere un grado cospicuo di intelligenza se non posto a contatto con una grande molteplicità di oggetti. Il cane, il gatto, vivono in un mondo ristrettissimo ed il loro campo di memorie sarebbe estremamente limitato se non vi fosse l'uomo a offrir loro un collare, una grondaia, un colpo di fucile o a volte, se ladri, una pedata.

Se altri uomini esistono nell'Universo, questi per forza di cose devono possedere almeno due mani al termine di due braccia; l'ipotesi che ne abbiano in maggior numero, come si ritrova in certe statue indiane di Siva, è una offesa alla economia naturale, che dà sempre il massimo rendimento col minimo sforzo.

Se vi sono altri uomini, e come dubitare? essi devono avere due braccia. E devono avere un organo per nutrirsi, se il moto perpetuo è dimostrato inesistente. Donde attingere l'energia per muoversi per la massima caratteristica della vita, se non da materiale trasformato in forza?

Immaginare un altro uomo senza un apparato digerente è follia.

Se poi ci occupiamo della loro altezza, in pianeti come il nostro, con una gravità eguale o poco differente, è pure pacifico che non potranno sussistere nè giganti nè nani.

I dinosauri non hanno tenuto appunto perchè avevano forme gigantesche e per ciò consumavano troppo del regno vegetale o vuoi animale, per sussistere. Mancò loro un equilibrio fra le loro esigenze di forza e il cibo.

Noi uomini con la nostra statura abbiamo raggiunto un equilibrio possibile; sarebbe un assurdo il pensare o, se possibile, il creare umani alti quattro metri, o solo poche decine di centimetri.

Se esistono uomini in altri pianeti dell'Universo essi non potranno essere molto dissimili da noi, che siamo stati filtrati a traverso centinaia di migliaia di anni solari come optimum sulla crosta terrestre attuale.

Sia come sviluppo del cervello, dal gran simpatico, al cervelletto, al diencefalo, si tratta di un disegno inderogabile, come moltissime macchine, dopo qualche oscillazione, si sono fissate in uno schema oramai impostosi per i nostri bisogni. Il più banale esempio lo abbiamo nella bicicletta che, a farne una diversa, oggi sarebbe follia osare. Di fatto nessuno lo osa in quanto tale è per lo scopo che vuole raggiungere e diversamente non potrebbe essere. Se possibilità altra fosse, certo non mancherebbero laboratori ed inventori per disegnarla e costruirla.

A questo punto poco ci vuole a ridere in faccia a tutti gli assertori di un mistico soprannaturale se l'uomo come è oggi, e per la Terra quale è oggi, risulta già un capolavoro di necessità, senza possibile concorrente, senza altra possibile via di uscita per immaginarne uno diverso.

Il pesce, che per definizione è l'abitatore dell'acqua, potrà sì usare ora di branchie ora di polmoni, ma non potrete mai immaginare una balena con due gambe e due braccia.

A che farne?

Questa logica naturale, che è poi il segreto scoperto a poco a poco dall'evoluzione per singoli tentativi, dà la soluzione in innumeri casi del perchè è così e non altrimenti, perchè un essere intelligente deve per forza essere uomo e non altro.

Dove se ne vada a finire la divinità quando la si ritiene arbitra del nostro pianeta, con milioni di pianeti per certo simili al nostro, dove vada a finire il peccato originale per infrazione ai suoi ordini, dove tutto, il castello di fiabe della redenzione, della morale, della finalità per noi viventi qui su questo corpo celeste, è facile il rendersene conto, poco che uno ne ragioni e avvicini i fatti noti e vicini e lontani fra loro, con le possibilità del pensiero e la libertà di mature intelligenze.

Indubbiamente accogliere tutto ciò nel proprio cervello non è di tutti. L'astronomia è bensì un libro aperto a chiunque voglia sfogliarne le pagine, ma vi sono dei numeri, vi sono delle distanze impressionanti, vi sono equilibri difficili a digerire; molti si accontentano di meno; e, se questi giungono a risultati modesti, poco vi è a meravigliarcene. Tanto più che di cervelli modesti che si gonfiano di orgoglio, appunto per essere in tanti e tanti da costituire salde maggioranze, ve ne sono da vendere, e la vita è tanto breve che vale sempre la pena di voler andar oltre?

Con tanti dettagli vari e attraenti ad ogni piè sospinto, vale la pena di buscarsi dei buoni mal di testa a rinserrare nel poco spazio di un cranio tanta soffocante materia, della quale sembra, non esista necessità alcuna, per porla sulla bilancia del quotidiano tran tran?

Opinioni ve ne sono tante! Il male si è che anche il dio soffoca ben sovente e toglie il fiato a chi lo accoglie.

Far vivere gli astronomi o far vivere il prete? Fate vobis.

DOMENICO PASTORELLO



Quelli che ci lasciano

A Chicago, dove abitava da lungo tempo, è morto il 4 gennaio 1964 il vecchio lavoratore JOHN MICHELIZZI all'età di 84 anni.

La famiglia addolorata ne annuncia la perdita.

* * *

BELLEVILLE, N. J. — Il giorno 11 gennaio cessava di vivere il compagno JOE D'AMBOLA a soli 67 anni. Era malato da tempo ma non si aspettava la fine così presto. Era uomo buono nel vero senso della parola e senza pretese dottrinarie, sempre pronto a solidarizzare con le nostre iniziative di propaganda e particolarmente coll'Adunata.

La famiglia non ha rispettato la sua volontà portandolo in chiesa da morto, ma noi che gli siamo stati per tanti anni vicino siamo rattristati dalla sua perdita. — I COMPAGNI.

* * *

Dopo breve degenza nell'ospedale di San Francisco, il 18 gennaio, all'età di settantacinque anni, è deceduto improvvisamente il compagno ARTURO FARINA.

Il gruppo di San Francisco ne annuncia la scomparsa.

Publicazioni ricevute

VOLONTA' — Anno XVII n. 1. Gennaio 1964 — Rivista anarchica mensile Edizioni RL Genova. Fascicolo di 64 pagine con copertina. Ind.: Red: Giuseppe Rose — Via Roma 101 — Cosenza; Amministrazione: Aurelio Chessa — Via Dino Col 5-7 — Genova.

DEFENSE DE L'HOMME — A. XVI No. 182. Dicembre 1963 — Rivista mensile in lingua francese. Fascicolo di 48 pagine con copertina. Ind.: Louis Dorlet, B.P. 53, Golfe Juan (Alpes Maritimes) France.

SEME ANARCHICO — A. XV No. 1. Gennaio 1964. Mensile di propaganda di Emancipazione Sociale. Ind.: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Serie 1963, 4.º Trimestre. Fascicolo in lingua francese. Ind.: 3, Allée du Chateau — Les Pavillons-sous-Bois (Seine) France.

Richard Lowenthal: "ELEVACION Y CONDENACION DEL COMUNISMO INTERNACIONAL" — n. 4 Cuadernos Chilenos del Congreso por la Libertad de la Cultura — Noviembre 1963 — Opuscolo di 40 pagine in lingua spagnola.

BOLETIN DE INFORMACION del Comitè Pro Presos de Espana — A. III N. 1 — Gennaio 1964. Bollettino de C.P.V.P. di Spagna. P.O. Box 1, Cooper Sta., New York 3, N. Y.

LA PROTESTA — A. LXVI No. 8091. Dicembre 1963. Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. Ind.: Santander 408, Buenos Aires, R. Argentina.

LIBERTE' — A. VII No. 99, I Gennaio 1964 — Mensile in lingua francese. Ind.: Lecoin, rue Alibert, Paris - 10 — France.

La Settimana Rossa

CARI COMPAGNI: Il 7 giugno 1964 ricorre il cinquantesimo anniversario della "Settimana Rossa". Una memorabile rivolta popolare contro l'inumanità del militarismo, che gli anarchici hanno sempre rivendicato e riconosciuto come una delle pagine più belle della storia del movimento operaio.

Cinquant'anni fa il 7 giugno 1914, Ancona, le Marche, la Romagna ed altri centri, dimostrarono tutto il loro fervore rivoluzionario, fervore rivoluzionario che avrebbe forse cambiato volto all'Italia se il tradimento dei politicanti cosiddetti socialisti dell'allora Confederazione del Lavoro non fosse stato consumato.

Dopo cinquant'anni gli anarchici d'Ancona e delle Marche vogliono ricordare quell'avvenimento, grande di significato "nostro", alle nuove generazioni, ai giovani ignari, agli uomini di ieri e di oggi che hanno smarrito la via della libertà, del socialismo, della rivoluzione.

Il ricordo di avvenimenti storici come quello della "Settimana Rossa" serve anche a noi, oggi, per rinnovare il nostro impegno di lavoro, serio e responsabile, per immergerci in un bagno di fede e di solidarietà fraterna.

Cari compagni: gli anarchici delle Marche vi danno appuntamento il 7 giugno 1964 ad Ancona in una grande manifestazione i cui particolari saranno tempestivamente resi noti sulla nostra stampa. Per la migliore riuscita della manifestazione che comprende anche un numero unico dell'"Agitazione" o di "Volontà" (pubblicazioni iniziate da Malatesta in Ancona) contiamo anche sulla vostra concreta solidarietà e collaborazione.

Fraterni saluti.

IL COMITATO ORGANIZZATORE
(Per la corrispondenza indirizzo: F.A.M. — Casella Postale 181 - Ancona)

Per il Libro di Armand

In Francia si annuncia pertanto un ritardo analogo. Si legge, infatti, nel N. 182 della rivista "DEFENSE DE L'HOMME" che i compagni che attendono alla preparazione del volume contenente scritti scelti del defunto compagno Emile Armand annunciano un ritardo dovuto alle esigenze della buona riuscita del lavoro stesso di scelta e di annotazione pregando i prenotatori di avere pazienza.

Riteniamo opportuno riportare questo avvertimento per il caso che dei lettori dell'Adunata avessero prenotato il volume in questione.

L. R.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, i compagni di lingua spagnola tengono alla sede del Centro Libertario, 42 John Street (fra Nassau e William Street), terzo piano — una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

New York City, N. Y. — Sabato 15 febbraio, alle ore 6:00 P.M. nei locali del Centro Libertario situati al 41 John Street, avrà luogo la riunione dei compagni del Gruppo Volontà con cena in comune.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Gruppo Volontà.

Miami, Florida. — Domenica 16 febbraio al Crandon Park si terrà il picnic annunciato. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. Il posto è sempre quello degli anni passati. Il ricavato andrà a beneficio dell'Adunata. — L'Incaricato.

San Francisco, Calif. — Sabato 21 marzo 1964 alle ore 8:00 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Philadelphia, Pa. — Sabato 22 febbraio, alle ore 7:30 P.M. al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra solita cena in comune pro' l'Adunata dei Refrattari.

Invitiamo fervidamente i compagni a venire a passare una piacevole e non inutile serata in nostra compagnia. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

East Boston, Mass. — Domenica 23 febbraio, alla sede del Circolo Aurora — numero 9A Meridian

L'Edizione inglese di Malatesta

Ancora una volta dobbiamo annunziare che l'edizione inglese, con commentario, di parte degli scritti di Malatesta non è ancora stata data alle stampe. I compagni e gli amici che hanno sottoscritto in anticipo per copie di questo libro debbono pazientare ancora per qualche tempo. Ragioni indipendenti dalla sua volontà hanno impedito al traduttore-compilatore di portare a compimento il lavoro entro i limiti del tempo preveduto.

Il compilatore ci comunica che farà il possibile perchè il volume venga pubblicato entro il corrente anno. Infatti, nel numero di "FREEDOM" del 3 gennaio è stato pubblicato uno schema sintetico di pensieri malatestiani che sembra servire come introduzione e che ha anche lo scopo di promuovere una discussione su quel giornale.

In vista di questo contrattempo, i fondi sono ancora in nostro possesso e non incominceranno ad essere approntati fino a quando il tipografo non incomincerà il lavoro di composizione. I sottoscrittori saranno avvisati a mezzo stampa quando il libro sarà pronto e vogliamo sperare che fino ad allora continueranno a pazientare.

AURORA



Street, avrà luogo una festa familiare con pranzo alle ore 1 P.M. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Facciamo raccomandazione ai compagni e agli amici di intervenire. — Il Circolo Aurora.

East Boston, Mass. — Dalla festiciola tenuta all'improvviso nella sede del Circolo Aurora, domenica 12 gennaio, si è avuto un ricavato di \$40 (comprese le contribuzioni nominali di: C. Dellaria \$10; Amalia Falsini 5) che furono direttamente spediti alle Vittime Politiche di Spagna. — Il Circolo Aurora.

Los Angeles, Calif. — La riunione familiare del 18 gennaio ci ha dato: Entrate \$641,75 (incluse le contribuzioni di Paolo Vinci 5; T. Tomasi 5; A. Nuccella 5); Uscite \$259,75, lasciandoci un profitto di \$382 a cui si aggiungono \$218 come ricordo del compianto Scarceriaux. Il tutto si manda all'amministrazione dell'"Adunata dei Refrattari" a coprire il deficit che riappare.

Il risultato finanziario lusinghiero non toglie niente all'orgoglio soddisfatto dei promotori nel constatare l'atmosfera amichevole, fraterna, gentile coadiuvata dalla prestazione operosa e spontanea, in cucina ed alle mense, delle donne quasi a ricordare che non occorrono statuti ed articoli di codice a rendere una compagnia di amici contenta e soddisfatta.

Grazie a loro tutte, ed agli intervenuti tutti e arri-vederci al solito posto, 902 Glendale Ave., il 7 marzo venturo — L'Incaricato.

Miami, Florida. — Domenica 19 gennaio ebbe luogo il prim opicnic della stagione, pro' dove più urge il bisogno. Fu una bella giornata calda e tutti i compagni che si trovano in questa regione furono presenti.

L'iniziativa ha fruttato \$450 che, dopo esauriente discussione, si venne alla decisione unanime di aiutare la nostra stampa nel modo seguente: "Adunata" \$100; "Umanità Nuova" 200; "Volontà" 50; "Freedom" 50; "Tierra y Libertad" 50.

Nella suddetta somma sono incluse le seguenti contribuzioni: Jovino \$10; A. Lopez 10; Joe Consiglio 10; S. Di Capua 5.

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che ci hanno aiutati, con la speranza di ritrovarci allo stesso posto il 16 febbraio. — L'Incaricato.

Cesena (Forlì) — Rendiconto ordinario del Gruppo Editoriale L'ANTISTATO. — Entrate: Cassa precedente, Lire 129.025; Bassano, Francescato 400; Adria, Rizzo 200; Legnano, Carmignani 400; Senigallia, Romiti 2.200; Novi Ligure, Laguzzi 400; Parigi, Polidori 325; Ferrara, Tartari 1.000; Reggio Calabria, Giulio 500; Iseo, Orzali 150; Torino, Castellini 150; Colombo 300; Genova, Chessa 300; Ospedaletti, Asglio 150; Abbiadete Guazzone, Marini 250; Bassano, Francescato 300; Camosa, Damiani 1.000; Parigi, Dino 625; Cesena, Sama 1.100; Hudson (USA) Thomas 1.240; Modena, Silvestri 200; Firenze, Tronzo 1.400; Genova, Chessa 300; Totale Entrate L. 141.915; Spese posali 1.140; In Cassa al 31 dicembre 1963 Lire 140.775.

N.B. In questo resoconto figurano tutte le entrate del nostro Gruppo ad eccezione di quelle per il volume "Bianchi e Negri". — L'Incaricato.

AMMINISTRAZIONE N. 3

ABBONAMENTI

Waterbury, Conn. M. De Ciampis \$3; Stonington, Ill. J. Marucco 3; Arlington, Mass. A. Petricone 3; New Britain, Conn. A. Paganetti 3; Davenport, Calif. A. Libua 3; Benton, Ill. B. Moschino 5; Los Angeles, Calif. F. Marino 5; Totale \$25,00.

SOTTOSCRIZIONE

Tenafly, N. J. S. Arrospeide e M. Girardi \$10; Sydney, Australia, S. Zampier 2,15; Stonington, Ill., J. Marucco 2; Chicago, Ill. P. Zingaretti 5; Brooklyn, N. Y. C. Musumeci 6; New Britain, Conn. A. Paganetti 3; Davenport, Calif. A. Libua 2; Springfield Del., Pa. G. Ciarrocchi 5; Los Angeles, Calif. Come da comunicato "L'Incaricato" 600; Miami, Fla. Come da com. L'Incaricato 100; Phoenix, Ariz. C. Carbone 5; Rensselaer, N.Y., M. Viggiani 15; Martins Ferry, Ohio, Sante 5; Chicago, Ill. F. Micheluzzi 10; Amagansett, N.Y. S. Carrubba 10; S. Boston, Mass., a mezzo A. Puccio Amalia Falsini 5; McKeesport, Pa. J. Rossetti 3; Brooklyn, N.Y. V. Rondinelli 5; Totale \$793,15.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 25,00	
Sottoscrizione	793,15	
Avanzo precedente	496,83	1.314,98
Uscite: Spese N. 3		517,95
Avanzo, dollari		797,03

CRONACHE SOUVERAINES

Questione di Galateo

Fra gli arrestati a catena dei dimostranti contro la segregazione nell'Alabama era la 28enne Mary Hamilton, nubile. Giunta, insieme ad altri, in tribunale la Hamilton fu, come tutti gli altri negri suoi compagni di detenzione, apostrofata col semplice nome di battesimo: Mary.

Mary Hamilton non rispose. Richiesta del perchè, rispose: "Io sono Miss Hamilton. Non risponderò finchè non mi si parlerà in modo corretto". E la Corte di ribotto la condannò su due piedi a 50 dollari di multa per "contempt of court", mancanza di rispetto verso la corte ("Times" 2-II-'64).

Pare una banale questione di galateo, ma per chi conosce i costumi degli schiavisti meridionali è qualche cosa di più assai. Dai negrieri superstiti del mezzogiorno statunitense il negro viene chiamato sprezzantemente nigger. Raramente viene chiamato col proprio nome, bensì: boy se è maschio, girl se femmina, oppure: ehi, you! Soltanto nei casi formali, come si conviene ad un procuratore della repubblica in tribunale, si fa lo sforzo di usare il nome di battesimo: Mary, Sam, Joe, ecc. come si usava al tempo della schiavitù legale, quando gli schiavi non avevano cognome. Di qui la ragione della protesta della Signorina Mary Hamilton.

Questa aveva notato — e non avrebbe avuto ragione di notarlo direttamente per sapere che cosa sottintendesse l'apostrofe del procuratore — che questo signore impiegava la formula rispettosa di Mr. (signore), Mrs. (signora) o Miss (signorina) quando rivolgeva la parola a dei bianchi e soltanto quando parlava a negri faceva uso del solo nome. Ed ha puntato i piedi.

Era ora che qualcuno incominciasse ad insegnare il galateo ai negrieri dell'Alabama ed a persuaderli che l'era della schiavitù dei negri sta veramente per finire. Se tutti quei cittadini che si vedono trattati nello stesso modo dai nostalgici dello schiavismo faranno altrettanto, anche i procuratori della repubblica dell'Alabama finiranno per imparare, un giorno, un po' di educazione.

Africa balcanizzata

La bandiera innalzata dalle insurrezioni africane è quella del nazionalismo, dell'indipendenza nazionale, e come tale è universalmente ossequiata dalla retorica formale dei giornalisti e degli oratori ufficiali ed ufficiosi.

Naturalmente nessuno — e noi vindici di tutte le libertà individuali e collettive meno di chiunque altro — nessuno può contestare agli africani il diritto di spezzare il giogo secolare dei loro padroni ed oppressori stranieri. Ma ciò non impedisce che si debba dire e reiterare che l'abbattere il giogo degli oppressori e degli sfruttatori venuti di fuori, è men che vano ove non si abbatta nello stesso tempo il giogo e lo sfruttamento di coloro che si affrettano a prendere il posto di quelli.

I risultati delle rivolte nazionaliste africane di questo ultimo ventennio giustificano pienamente in tutti luoghi dove hanno affinto il loro scopo, l'urgenza di questa osservazione: Liberati dal giogo politico di governanti stranieri, gli africani non sono veramente nè più liberi, nè più soddisfatti di prima.

Le ragioni sono ovvie.

Che cosa intendono per indipendenza nazionale i popoli africani?

Giudicando dai risultati, si direbbe che intendano il vincolo "nazionale" come quello della tradizione tribale o quello stesso che a questo sostituirono i governi conquistatori europei, che si divisero l'Africa nei secoli passati, a mano a mano che la conquistarono, in piccole colonie per meglio dominarle. Tal-

chè mentre i governi europei che dominavano in Africa si riducevano ad una mezza dozzina, o giù di lì, le rivoluzioni nazionali di quest'ultimo ventennio hanno invariabilmente mantenuto le divisioni dell'era coloniale quando non ne hanno addirittura create di nuove, o tentato di crearle, concludendo ad una vera e propria balcanizzazione dell'Africa che mette inevitabilmente la pretesa indipendenza nazionale conquistata alla mercè dei grandi blocchi euro-americani ed asiatici che si contendono il predominio nel mondo. Vi sono attualmente in Africa una quarantina di stati sovrani di nome, ma, salvo alcune eccezioni, non veramente di fatto.

Per la maggior parte le vecchie potenze coloniali si sono ritirate dalla direzione delle istituzioni politiche delle loro antiche colonie affidandone le redini nelle mani di governanti nazionali; ma a parte che in molti casi hanno lasciato al loro fianco consulenti rispettati ed ascoltati, hanno lasciato più o meno intatti i capitali investiti nei singoli paesi durante i secoli del loro dominio. Vale a dire che sono rimasti nelle loro ex-colonie come proprietari, se non come governanti, proprietari di terre, di industrie, di banche, di servizi pubblici, di miniere, di case, di scuole, di ospedali ecc. ecc. e sa ognuno quanta influenza siano i proprietari capaci di esercitare sull'andamento della cosa pubblica e privata.

L'allontanamento degli antichi colonizzatori dal suolo africano è quindi molto relativo. Valga come esempio il Congo, dove non appena ritirati i coloniali del Belgio, esplose una serie di risse sanguinose che resero necessario l'intervento delle truppe delle Nazioni Unite per evitare che dell'ottenuta indipendenza i congolesi si valessero per operarvi fin dal primo momento una balcanizzazione propria, di cui le rivalità tribali indigene erano certamente lo strumento, di cui le rivalità bloccarde e gli interessi coloniali della plutocrazia e della politica europea erano certamente cause e mire di somma importanza.

La settimana scorsa i giornali strombazzarono a tutto fiato che gli agenti di Castro erano alla testa della ribellione scoppiata nell'isola di Zanzibar pochi giorni appena dopo che questa aveva avuto la propria indipendenza dall'Inghilterra. E può ben darsi. Dopotutto, Castro e i suoi compagni sono insorti ed hanno combattuto contro una dittatura domestica che si era messa al servizio del capitalismo internazionale e se dopo avere abbattuto quella dittatura hanno cercato di sostituirla un'altra, ciò non vuol dire che la rivolta contro la precedente non fosse giustificata. Da che ricorda la storia, gli insorti contro la tirannide hanno sempre e dappertutto trovato imitatori ed emuli.

Ma, autentico o meno che sia il fatto, esso riconferma una volta ancora che le potenze coloniali sono più che mai presenti in questa Africa balcanizzata dove si riflettono le passioni e le lotte che agitano tutto il resto del mondo. Zanzibar non è, infatti, il solo paese dell'Africa indipendente che sia scossa da conflitti domestici. Proprio in questi giorni, scontri violenti e sanguinosi si sono verificati nel Congo senza pace, sulle zone confinarie dell'Etiopia con la Somalia, in Ke-



nya, Tanganyika, Uganda, Rwanda, Libia, per non parlare del Sud-Africa dove la guerra sociale è si può dire permanente.

Cotesti conflitti sembrano alla superficie locali, scrive Max Lerner da Parigi al "Post" (29-I), ma "i centri da cui partono i comandi sono a Pechino, all'Avana, e a Mosca; e i centri di contro-comando sono a Washington, a Londra e a Parigi".

Il che complica certamente le cose in quanto che riunisce alle responsabilità degli africani illusi di essere redenti, la responsabilità dei popoli europei ed americani ed asiatici i quali si dimostrano a loro volta incapaci di sottrarre il proprio destino alla rete funesta degli intrighi e dei calcoli della politica antiquata e rapace dei loro rispettivi signori e padroni.

Tragico Volo

Il 28 gennaio un aeroplano statunitense con a bordo un tenente colonnello e due capitani partito da una base militare della zona della Germania-Ovest occupata dalle truppe U.S.A., s'inoltrò ad alta quota sopra il territorio della Germania-Est, occupata dalle truppe sovietiche, e non è più tornato indietro. Il giorno seguente, il governo dell'Unione Sovietica pubblicò un comunicato dicendo che l'apparecchio scoperto decine di chilometri all'interno del confine era stato avvistato da un apparecchio russo da inseguimento il quale gli aveva ordinato di atterrare; ma siccome dall'apparecchio statunitense non venne alcun segno di risposta l'apparecchio sovietico "dovette prendere quelle misure che sono conformi alle disposizioni relative alla difesa del territorio e che sono ben note al Comando Americano. In conseguenza di ciò l'aeroplano intruso precipitò fracassandosi nei pressi del villaggio di Vogelsberg situato a 20 chilometri al nord-est di Erfurt... Tre cadaveri furono rinvenuti".

Vi sono stati scambi di note di protesta e di contro protesta, i cadaveri e i rottami dell'apparecchio sono stati consegnati alle autorità militari statunitensi in Germania, ma passato il furore del primo momento, sembra essersi tacitamente convenuto di non dare all'episodio troppa importanza. I giornali da una parte e dall'altra hanno cercato di giustificare l'opera dei rispettivi guerrieri, ma senza troppo insistere: i sovietici hanno difesa la patria "invasa", gli statunitensi sono morti da eroi nell'esecuzione di una missione che il loro governo sa di non poter difendere a spada tratta; e chi ha avuto ha avuto.

Tuttavia, per voler far mostra di zelo i giornali e i giornalisti di qui hanno voluto dare a intendere ai loro lettori che i tre ufficiali dell'aviazione statunitense erano impegnati in una spedizione perfettamente innocente e che per errore erano andati a finire in una zona a loro proibita sopra il territorio della Germania bolscevizzata. E questo è un cattivo servizio reso all'abilità degli ufficiali dell'esercito U.S.A. non meno che all'intelligenza dei cittadini lettori.

L'esercito degli Stati Uniti si trova da quelle parti della Germania ormai da una ventina d'anni e non è quindi possibile che ufficiali di quel grado non sappiano, anche volando sopra le nubi, dove si trovano ad un dato momento. Ma se errore vi fosse stato, e quegli ufficiali non avessero avuto nulla da nascondere, avrebbero certamente obbedito all'ordine dell'inseguitore sovietico che intimava loro di atterrare. Se non hanno obbedito, non può logicamente voler dire altro che non potevano cader vivi nelle mani dei russi senza disonorarsi di fronte ai loro superiori.

A chi fosse tentato di sospettare che gli inseguitori sovietici non abbiano avvertito l'intruso che era in territorio proibito e non gli abbiano intimato di atterrare prima di sparare, si può rispondere che ciò è estremamente improbabile, poiché sarebbe stato nel loro interesse avere nelle mani un nuovo caso... di flagrante spionaggio militare come quello dell'U2 di alcuni anni fa.

Tale è il militarismo: la vita umana vale men che niente e l'onore militare sta nel fare il colpo senza lasciarsi prendere dal "nemico".